



UN'ARCHITETTURA CHE VIBRA PER NOI

Intervista a

Davide Ruzzon

Architetto

«I nostri sensi non sono cinque, siamo molto più complessi di così». L'apparato sensoriale ci consente di percepire, ricevere e interpretare stimoli provenienti dall'ambiente esterno. Allo stesso modo, la casa si crea in costante relazione fra attese e memorie che influenzano la nostra percezione dello spazio e sono influenzate dallo spazio stesso

Luci, odori, suoni, pressione dello spazio intorno ai nostri corpi, e temperatura sono gli stimoli. Fotocettori, chemiocettori, meccanicocettori, termocettori e nocicettori, alcuni dei recettori sensoriali: sono cellule specializzate in grado di trasformare segnali fisici o chimici in elettrici, e di trasmetterli al sistema nervoso centrale per essere elaborati. Come si legano tra loro la progettazione di un luogo che ci permetta di stare bene e il nostro modo di relazionarci al mondo? Lo abbiamo chiesto a Davide Ruzzon, architetto, fondatore e direttore di NAAD, Neuroscience Applied to Architectural Design, all'Iuav di Venezia e di TA tuning arch, società di consulenza e progettazione, a Milano.

Cosa significa concepire un'architettura legata ai profondi bisogni dell'essere umano?

Molti dei nostri bisogni sono legati al ritrovamento di esperienze già vissute. Quando abbiamo un obiettivo, proiettiamo un universo di attese e cerchiamo di orientarci in base alle nostre passate esperienze. Questo in architettura si traduce, a livello implicito, nella ricerca costante della riproduzione di sensazioni corporee, che non sono separate da quel tipo di attività e da quel tipo di esperienza che nel passato è stata significativa per noi. Quindi, ogni volta che decidiamo di svolgere un'attività, proiettiamo un'attesa.

Questa aspettativa non ha a che vedere con qualcosa di utilitaristico, o cognitivo, ma con quella dimensione corporea che stiamo cercando di riattivare.

Viviamo in una sorta di ossimoro del desiderio, fra il cognitivo e il corporeo.

La dimensione utilitaristica è scissa dalla dimensione corporea. Ma è quella prevalente nel nostro tempo anche se, paradossalmente, non è quella che il nostro corpo normalmente cerca di conquistare, di vivere, di abbracciare, di avvicinare. C'è uno scollamento, tra la dimensione cognitiva, spesso rivolta all'utile – anzi, quasi sempre – e quella sensoriale. Un disallineamento, una scissione, una dissociazione tra quello che cerca il nostro corpo e quello che cerchiamo noi razionalmente, influenzati dalla vita che facciamo.

È importante recuperare la nostra dimensione corporea? Sentire il nostro corpo...

Questo tipo di dissociazione crea dei micro-traumi, traumi leggeri, quotidiani, ripetuti, che determinano una sorta di stress cronico. Tornando alla sua domanda "Cosa significa concepire un'architettura legata ai profondi bisogni dell'essere umano", le rispondo così: un'architettura che risponde ai bisogni profondi delle persone è un'architettura che parla alla memoria corporea, che è radicata in strati meno frequentati dalla nostra coscienza, ma ugualmente molto importanti.

Immaginiamo di percorrere la nostra casa, cosa si attiva in noi?

Nell'ingresso proiettiamo una sensazione di calore, nello spazio del soggiorno proiettiamo una sensazione a volte di equilibrio, a volte di attivazione dell'energia, dipende se abbiamo in programma degli incontri – una cena con amici, o una festa, o abbiamo in mente di incontrare qualcuno. Se ci dirigiamo verso lo spazio dove dormiamo, proiettiamo una sensazione di rilassamento più profondo, di intimità. Calore, energia, equilibrio, rilassamento. Queste parole sono connotate da diverse specifiche corporee, che si accompagnano a cifre fisiologiche ben precise e di conseguenza richiedono anche configurazioni architettoniche specifiche. Anzi, sono le mie stesse sensazioni corporee a rivelare una configurazione architettonica precisa. **Un po' come quando si accorda uno strumento, ovvero si fa andare in armonia la nostra vibrazione con la vibrazione dell'ambiente?**

È proprio una questione di ritmi, di frequenze, di risonanza. Il nostro corpo risuona, è attraversato dalle vibrazioni, dai ritmi prodotti naturalmente. Non bisogna dimenticare, però, che questi ritmi si modificano in ragione dell'attesa che abbiamo verso l'esperienza e lo spazio dovrebbe essere in grado di restituirci e di accoppiarsi a questi diversi tipi di ritmi e alle nostre differenti attese.



Ho letto in un suo articolo che quando riesce bene l'architettura è sempre curativa e che attraverso i sensi parla direttamente ai nostri desideri. Mi chiedevo: come lo fa?

La forma architettonica parla ai nostri sensi utilizzando la sua plastica, ovvero la forma in senso puro. La forma parla al nostro corpo attraverso la plastica architettonica, ovvero il gioco che continuamente si instaura tra pavimento e soffitto nel corso della navigazione – per esempio. La nostra percezione è sempre dinamica. Noi non viviamo l'architettura come nelle foto delle pagine di una rivista. Noi guardiamo l'architettura immergendo il nostro corpo nello spazio. Ne facciamo esperienza dinamica. Questa dimensione della percezione è assolutamente cruciale perché percepiamo lo spazio in movimento e il gioco tra pavimento e soffitto non dovrebbe essere mai statico. Purtroppo la nostra architettura tende verso una dimensione di staticità e fissità (angoli retti, pareti immobili, soffitti che presentano in ogni punto la stessa altezza). Lo spazio, al contrario, dovrebbe respirare con noi, contrarsi e rilassarsi in ragione del respiro che produciamo.

Questa teoria si può applicare anche ai colori o ai materiali?

Si può applicare a tutti gli elementi che compongono le caratteristiche spaziali e che possono essere sinfonicamente orchestrati per produrre un determinato tipo di risultato. Se io sto proiettando rilassamento verso lo spazio e lo spazio mi risponde in modo sintonico, allora questa armonia produrrà quello che è chiamato benessere.

E le neuroscienze danno delle indicazioni rispetto al modo in cui noi dobbiamo modulare questi elementi nello spazio per produrre un certo risultato?

Sì e No. Infatti, ad oggi, le neuroscienze ci hanno consegnato risultati sperimentali molto parcellizzati: chi si è occupato della luce, chi della prossemica, chi della geometria, e così via. Non sono ancora disponibili esperimenti che abbiano integrato tutti questi aspetti. Tuttavia, tutti gli studi particolari svolti sui singoli elementi che compongono l'architettura, ci danno la direzione: mettendo insieme tutti gli elementi che sono stati studiati singolarmente, e che sono risultati efficaci per produrre

sintonia, si potenzia l'effetto sinfonico finale, ovvero l'accoppiamento tra attese ed esperienza.

Se le chiedessi di immaginare una casa del futuro come la immaginerebbe?

Immaginerei una casa del passato. Non scevra dalle tecnologie che possono essere di aiuto, ma concepita negli spazi e nelle forme del passato. Una casa che, per materiali, per forme, per la sua articolazione, è in grado di differenziare, di differenziarsi e di rispondere alle molto diverse aspettative e attese che noi proiettiamo. Una casa sufficientemente grande per tutti, per consentirci di convivere rispettandoci e che favorisca le relazioni. Inoltre, immaginerei un luogo che renda possibile un costante contatto con la natura e con i materiali naturali. Per l'abitazione in particolare è assolutamente fondamentale. Esistono, infatti, caratteristiche chimico-materiche date dall'utilizzo di materiali naturali come il legno, il cotto, la pietra, la canapa, il lino, che producono dentro di noi delle risposte fisiologiche in grado di attivare quelle memorie del corpo che ci fanno stare bene.

